

La linea del genere nella mobilità climatica: le conseguenze diseguali degli *shock* ambientali, il fenomeno dell'immobilità e la necessità di un approccio basato sulla giustizia climatica e di genere / The gender line in climate mobility: Unequal consequences of environmental shocks, the phenomenon of immobility and the need for a climate and gender justice-based approach

Valentina Bonavoglia¹

¹ University of Turin, Italy

Abstract

This paper examines the intersection between gender, the climate crisis, and mobility, with particular attention to the legal implications. Drawing on concrete cases, it analyzes how the patriarchal structures of societies affected by the impacts of the climate crisis amplify the consequences of environmental disasters on women, increasing their exposure to risks and influencing mobility choices. In the context of the climate crisis, women's social roles affect not only the possibility of migrating, but also the forms of movement and the conditions of reception. The article calls for the adoption of migration and climate policies based on a gender-sensitive approach: policies capable not only of protecting the rights of migrant women, but also of enhancing their active role in building new forms of resilience within communities affected by climate change, adopting a perspective that considers both countries of origin and those of potential destination.

Keywords: Climate-induced migration, gender, environmental disasters, involuntary immobility.

1. Introduzione

Nel 2016 l'UNDP (United Nations Development Programme) ha pubblicato un rapporto intitolato *Gender and climate change: Overview of linkages between gender and climate change*¹, in cui si afferma che l'80% delle persone sfollate per ragioni connesse al cambiamento climatico o al degrado ambientale sia costituito da donne. Tale stima, oltremodo generica, risulta ad oggi l'unica a quantificare la dimensione di genere² del fenomeno della mobilità climatica³, un ambito cruciale ma ancora caratterizzato da un rilevante gap di dati.

Le prime discussioni in ambito politico e accademico sul cambiamento climatico e i flussi migratori hanno mantenuto un approccio tendenzialmente neutro dal punto di vista del genere: di conseguenza, sono state per anni trascurate importanti differenze nelle esperienze migratorie legate al clima di donne e uomini (Hunter & David, 2009). Tale parziale cecità ha comportato che l'oggetto di studio privilegiato sul tema della mobilità climatica sia stato tendenzialmente l'uomo in movimento attraverso confini internazionali. Ne consegue l'assenza di politiche *genderizzate* in materia di mobilità climatica: sebbene oggi accordi internazionali quali gli Obiettivi di sviluppo sostenibile delle Nazioni Unite e l'Accordo di Parigi sottolineino la necessità di prendere in considerazione la dimensione di genere nelle misure climatiche, l'integrazione di tali principi negli strumenti giuridici e politici che riconoscono il nesso tra cambiamenti climatici e mobilità umana rimane limitata (Serraglio & Thornton, 2024).

In questo contesto, diventa essenziale guardare alle ricerche specificamente dedicate al tema: numerose ricerche in ambito socio-giuridico hanno da tempo sottolineato l'importanza degli spostamenti di genere legati al cambiamento climatico, evidenziando la particolare posizione assunta dalle donne nel contesto della crisi climatica e nelle varie fasi della mobilità che ne può derivare.

In un primo momento la letteratura sul tema si è concentrata sull'esistenza di un collegamento tra gli spostamenti di genere e i disastri ambientali (Shrestha & Bhandari, 2007; Massey et al., 2010; Bohra-Mishra & Massey, 2011), attraverso un'analisi delle

¹ Il rapporto integrale è disponibile presso l'URL <https://www.undp.org/sites/g/files/zskgke326/files/publications/UNDP%20Linkages%20Gender%20and%20CC%20Policy%20Brief%201-WEB.pdf>.

² In questa sede si intende adottare un concetto di genere ampio, che includa tutte le persone che si riconoscono e identificano nel genere femminile, superando l'approccio legato al binarismo tradizionale. Per questo motivo non si intende qualificare il tema di questo articolo come avente ad oggetto "migrazioni al femminile" ma "migrazioni di genere" o "genderizzate". Il termine "donna", utilizzato per ragioni di fluidità del testo, deve ugualmente intendersi in senso ampio, come "persona socialmente identificata come donna o ragazza". Per un approfondimento su come clima, genere in senso ampio e queerness siano interconnessi, si rimanda alle riflessioni di Greta Gaard (2021). Sul rapporto tra migrazioni climatiche e queerness invece, la dottrina è ancora scarsa.

³ In questo articolo si utilizza il termine "mobilità climatica" in via privilegiata rispetto al termine "migrazione climatica", in quanto si riconosce la portata più ampia del primo: infatti la mobilità climatica include tutte le forme di mobilità umana connesse al cambiamento del clima e al degrado ambientale, sia internazionale che interna, sia volontaria che involontaria.

conseguenze sulle donne di eventi climatici sia a lenta insorgenza, quali l'aumento dell'intensità delle piogge⁴ (Cannon, 2002) o la progressiva scarsità di risorse naturali (Chindarkar, 2012), che improvvisi, come gli effetti di specifici uragani⁵ (Bateman & Edwards, 2002). Questi iniziali studi relativi alla vulnerabilità climatica di genere, condotti principalmente nel Nord Globale nel primo decennio del millennio, concludevano che le donne fossero maggiormente propense rispetto agli uomini a spostarsi per ragioni connesse al degrado ambientale, un risultato in linea con la direzione fornita dall'UNDP nel 2016.

Successivamente, la riflessione (con un parziale superamento degli esiti delle prime analisi) si è concentrata, da un lato, sulle vie di protezione giuridica per le donne in movimento per cause climatiche (Borràs-Pentinat, 2022; Serraglio & Thornton, 2024), dall'altro, sul ruolo che le strutture di potere patriarcali giocano nella scelta di partire o rimanere nelle zone colpite (Tripathy Furlong et al., 2022; Lama et al., 2021; Ayeb-Karlsson, 2020).

Negli ultimi anni, inoltre, è emerso un crescente interesse per il tema dell'immobilità⁶ climatica di genere, ovvero la tendenza delle donne più degli uomini a restare nelle aree disastrose dagli effetti del cambiamento climatico, dinamica la cui analisi richiede un capovolgimento metodologico rispetto all'approccio tradizionale al tema delle migrazioni climatiche. Analizzare quanto e in che modo le donne scelgono di o sono costrette a rimanere in zone ad elevato rischio climatico richiede infatti di affrontare la questione dei flussi migratori legati al clima dal punto di vista delle comunità di origine, tradizionalmente meno esplorato dalla letteratura sulle migrazioni. Ciò comporta non solo un ripensamento dell'oggetto di studio classico (l'uomo giovane che si sposta attraverso i confini o la donna già vittima di violenze che si sposta *anche* per ragioni connesse al clima attraverso confini) ma anche la messa in discussione del "pregiudizio del Paese ospitante"⁷ (De Haas, 2024).

⁴ Cannon si concentra in particolar modo sugli effetti differenziati nel genere delle precipitazioni del monzone estivo in India.

⁵ In particolare, Bateman ed Edwards analizzano gli effetti genderizzati dell'uragano Bonnie, che interessò la Carolina del Nord nell'agosto del 1998.

⁶ Schewel (2020) definisce l'immobilità come "la continuità spaziale del centro di vita di un individuo", ossia il mantenimento della propria collocazione geografica nell'arco di un determinato periodo temporale. Tale definizione può essere inoltre approfondita e integrata alla luce del concetto di "restanza" elaborato da Vito Teti (2022), che interpreta il rimanere non solo come assenza di mobilità ma come forma attiva di radicamento territoriale e di mantenimento dei legami sociali e comunitari.

⁷ Secondo De Haas (2024), gli studi e i discorsi pubblici sulla mobilità sono influenzati da una lente di osservazione che privilegia l'impatto dei flussi migratori sulle società occidentali "riceventi". L'autore sottolinea come tale pregiudizio abbia portato a concentrarsi maggiormente su aspetti quali l'integrazione, la protezione e l'identità e a disinteressarsi alla questione dal punto di vista dei paesi di origine, tanto da chiedersi se "è possibile fare un quadro realistico della mobilità quando ci sfugge metà dell'immagine". In effetti, in molti hanno criticato l'approccio più comune degli studi sulle migrazioni: Stockdale e Haartsen (2018) hanno sottolineato come la letteratura sulle migrazioni si concentri prevalentemente sugli individui che si spostano, trascurando spesso le esperienze di chi rimane. Analogamente Schewel (2020) ha denunciato il "pregiudizio della mobilità" che caratterizza gran parte degli studi migratori, evidenziando la necessità di integrare anche l'analisi dei processi di immobilità.

Infatti, la narrazione dominante intorno alle migrazioni climatiche, comprese quelle di genere, tende a concentrarsi sulle possibili forme di protezione giuridica dei migranti climatici nei paesi di destinazione, con un sostanziale disinteresse tanto alle cause e alle conseguenze della mobilità climatica dal punto di vista dei Paesi di origine e di chi vi rimane (soprattutto le donne), quanto al ruolo del diritto nell'affrontare il tema della (im)mobilità climatica. Questo tradizionale punto di vista sul fenomeno, che risulta quindi frammentario, è profondamente influenzato sia dalle narrazioni allarmistiche che hanno accompagnato i primi rapporti e contributi accademici in materia di mobilità climatiche⁸, sia dal ruolo centrale che si è attribuito negli studi socio-giuridici in materia alla possibilità di ricondurre le esigenze di questo tipo di persone in movimento all'interno del sistema di protezione internazionale delineato dalla Convenzione di Ginevra del 1951 - un sistema che però si è dimostrato poco adatto al contesto della mobilità umana influenzata dal cambiamento climatico.

Il presente contributo intende adottare un approccio critico e intersezionale all'analisi socio-giuridica della mobilità climatica di genere, di cui si esamineranno le cause e le declinazioni attraverso riferimenti a casi concreti, privilegiando ove possibile il riferimento a ricerche interdisciplinari condotte sul campo, in particolare nelle comunità rurali costiere del Bangladesh, uno dei paesi più vulnerabili dal punto di vista climatico (Ali, 1999; Huq, 2001)⁹.

Con tale chiave di lettura, l'articolo sarà suddiviso come segue: in un primo momento si analizzeranno brevemente le conseguenze diseguali dei disastri ambientali tra i generi, alla radice dello squilibrio nella mobilità che ne può derivare, si proseguirà quindi riflettendo sul peso che i ruoli e le aspettative di genere hanno nella scelta di partire o restare, con particolare attenzione al fenomeno dell'immobilità forzata e volontaria di genere, per continuare esaminando le scarse possibilità di protezione giuridica nel caso di spostamenti transfrontalieri delle donne legati a eventi climatici estremi e concludere concentrandosi sulla necessità di adottare politiche migratorie e climatiche che prendano in considerazione sia i profili di vulnerabilità delle donne nel contesto oggetto di studio che le conoscenze e le pratiche di resilienza al cambiamento climatico da esse maturate nelle comunità colpite.

⁸ Il primo approccio al fenomeno delle migrazioni climatiche è ruotato attorno a cifre allarmistiche di presunti arrivi massicci di persone per ragioni connesse al clima, alimentando l'immagine di orde di migranti in fuga dal Sud verso il Nord globale e incoraggiando politiche securitarie. Queste narrazioni infatti contribuiscono a consolidare la rappresentazione della migrazione climatica come una presunta crisi di sicurezza imminente, pur in assenza di un solido fondamento empirico-scientifico. Per una critica specifica a tale approccio si consiglia la lettura delle riflessioni di Giovanni Bettini (2013).

⁹ Questa pubblicazione si inserisce nell'ambito del progetto CLAIM, finanziato dal Progetto di Eccellenza 2023/27 del Dipartimento di Giurisprudenza dell'Università degli Studi di Torino.

2. Il ruolo delle strutture patriarcali nelle disuguaglianze di genere prodotte dagli *shock* ambientali

È pacifico che gli effetti della crisi climatica hanno conseguenze più severe sui gruppi sociali maggiormente vulnerabili, andando ad acuire profili di fragilità già esistenti e agendo come moltiplicatori di minacce (McAdam, 2012; Zetter, 2016; Piguet, 2017). Il cambiamento climatico nelle sue più svariate manifestazioni ha infatti dimensioni di genere¹⁰, ma anche di classe e di razza¹¹, che combinate acuiscono le criticità (Gonzalez, 2023)¹². In particolare, sono maggiormente esposte agli impatti climatici le persone già soggette a un elevato livello di vulnerabilità: tra queste, le donne appartenenti a minoranze etniche, le donne anziane, le donne LGBTQIA+, le donne con disabilità, le donne migranti e quelle che vivono in zone rurali, remote, soggette a conflitti, guerre e disastri (Borràs-Pentinat, 2022).

Gli shock ambientali che possono essere all'origine di spostamenti hanno fin dal loro scatenarsi effetti differenziati nel genere: tale squilibrio trova spiegazione nei ruoli sociali tradizionalmente imposti alle donne, che le espongono a maggiori rischi sia nel contesto di eventi climatici estremi improvvisi che in fenomeni a lenta insorgenza. L'impatto sproporzionato non deriva da una presunta "natura femminile" o da una vulnerabilità intrinseca, bensì da schemi di adattamento differenziati e socialmente costruiti: le disuguaglianze negli effetti sono quindi il prodotto di dinamiche sociali e culturali che influenzano le modalità con cui uomini e donne rispondono agli effetti del cambiamento climatico (Tripathy Furlong et al., 2022).

Se in un primo momento la dottrina in materia si è concentrata sull'esaminare le conseguenze differenziate degli eventi improvvisi (Cannon, 2002; Arora-Jonsson, 2011), più immediatamente individuabili, in seguito l'attenzione si è estesa anche ai processi gradualisti, quali l'innalzamento del livello del mare, la siccità o la crescente mancanza di risorse essenziali, mettendo in evidenza come anch'essi producono effetti fortemente genderizzati (Serraglio & Thornton, 2024; White et al., 2021; Smith et al., 2021).

¹⁰ Il genere non opera unicamente come fattore che plasma e riproduce vulnerabilità, incidendo così materialmente sugli impatti climatici e, di riflesso, sui processi migratori; esso assume anche una dimensione discorsiva, in quanto costruito e negoziato all'interno di specifici contesti sociali, politici e culturali (Lama et al., 2021).

¹¹ È importante sottolineare che in questo lavoro il termine "razza" è utilizzato come costruzione storico-politica e non come realtà biologica, seguendo l'analisi di Achille Mbembe che interpreta il concetto di razza come una finzione, storicamente prodotta dai processi coloniali e schiavisti, eppure dotata di effetti materiali e politici concreti. Per una discussione approfondita si rimanda a Mbembe (2019).

¹² Preme sottolineare come il genere non sia un concetto monolitico e che le donne non rappresentano un gruppo sociale unico. Come sottolinea Sultana (2020), "sebbene sia fondamentale analizzare e comprendere le diverse percezioni, esperienze e conseguenze per uomini e donne, è importante non considerarli come categorie isolate e impermeabili. Le donne, in particolare, non costituiscono un gruppo omogeneo, poiché fattori come classe, casta, religione, età e altri elementi intersezionali influenzano le risorse, i diritti e le responsabilità di ciascuna".

2.1. Esposizione a maggiori rischi negli eventi climatici estremi a insorgenza improvvisa

Le conseguenze di eventi climatici estremi a insorgenza improvvisa, come uragani, incendi e inondazioni, colpiscono duramente le donne, la cui vulnerabilità¹³ in questi casi si traduce anche in un più alto tasso di mortalità¹⁴. Tale esposizione al rischio, determinata da una combinazione di fattori sociali, politici ed economici, è stata ampiamente documentata dalla dottrina, spesso attraverso l'analisi di casi studio paradigmatici (Kinnvall & Rydström, 2019; Cannon, 2002; Goh, 2012).

Studi condotti sulle disuguaglianze di genere nei contesti dell'uragano Katrina (New Orleans, 2004) e dell'uragano Sidr (Bangladesh, 2007) hanno avuto un ruolo fondamentale nel delineare i maggiori rischi in cui incorrono le donne in tutte le fasi di un disastro ambientale, dalla prevenzione, all'evacuazione, fino alla ricostruzione¹⁵. Numerose ricerche hanno infatti dimostrato che le donne sono più esposte già dalla fase di allerta, in quanto vengono informate del pericolo più tardi rispetto agli uomini: fattori che determinano il ritardo sono le maggiori responsabilità domestiche, lo scarso potere decisionale all'interno della famiglia e la mancanza di istruzione o accesso alle informazioni (Arora-Jonsson, 2011; Hunter & David, 2009).

Anche durante le operazioni di evacuazione, i ruoli di cura ricoperti dalle donne, che si concretizzano nel fatto di rimanere con i figli o genitori anziani e gestire la casa, ostacolano un salvataggio tempestivo, aumentandone la vulnerabilità e il tasso di mortalità (Serraglio & Thornton, 2024; Borràs-Pentinat, 2022). Un dato emblematico

¹³ Occorre sottolineare che la vulnerabilità di genere in contesti di stress ambientale non deve essere interpretata come un semplice effetto lineare dei cambiamenti climatici o degli eventi meteorologici estremi, ma va compresa come un fenomeno contestualmente costruito e riprodotto nel tempo all'interno dei gruppi sociali, attraverso le loro pratiche e il loro coinvolgimento attivo con l'ambiente (Lama et al., 2021). Inoltre, si evidenzia come numerose ricerche hanno criticato l'impostazione dicotomica, in parte necessaria per mettere in luce le esigenze specifiche di protezione, che contrappone uomini e donne negli studi sul cambiamento climatico, mettendo in discussione la cosiddetta "femminilizzazione della vulnerabilità", poiché essa contribuisce ad alimentare un discorso che rappresenta le donne prevalentemente come vittime, riducendo la complessità delle loro esperienze e capacità di adattamento.

¹⁴ In riferimento alla maggiore mortalità delle donne in contesti di disastro climatico, molti studi fanno riferimento a un dato secondo cui le donne rischierebbero di morire 14 volte più degli uomini. Si tratta di un dato fuorviante, riferito unicamente al ciclone Gorky che ha interessato il Bangladesh nel 1991, spesso utilizzato scorrettamente come dato generico. Per un'analisi più dettagliata sull'indebito utilizzo di questo dato e sulla necessità di una migliore analisi dei dati di genere in contesti di disastri climatici, si rimanda a un articolo pubblicato su *Climate Home News* il 29 maggio 2025: <https://www.climatechangenews.com/2025/05/29/women-arent-14-times-more-likely-to-die-in-disasters-inequality-is-the-real-killer/#:~:text=The%20origin%20of%20the%20E2%80%9C14,held%20back%20by%20social%20barriers.>

¹⁵ Nonostante tali studi siano stati condotti su singoli eventi intercorsi in un periodo in cui il discorso sul cambiamento climatico non aveva ancora preso spazio, essi non perdono di rilevanza in un'analisi sulla maggiore esposizione a rischi per le donne in contesto di crisi climatica, in quanto fenomeni come uragani e alluvioni improvvise sono destinati ad aumentare di intensità e frequenza con l'aumento delle temperature globali.

proviene dal maremoto dell'Oceano Indiano del 26 dicembre 2004, in cui l'80% delle vittime erano donne, rimaste intrappolate nelle abitazioni¹⁶.

Altri studi, condotti soprattutto in Bangladesh, hanno evidenziato altri fattori che influiscono sulla maggiore vulnerabilità delle donne in contesti di disastro ambientale e climatico: la scarsa capacità di nuoto, le norme vestimentarie e il timore di violenze sessuali o fisiche al di fuori dell'ambiente domestico (Sultana, 2007; Ayeb-Karlsson, 2020).

La vulnerabilità di genere, tuttavia, non può essere compresa senza considerare la dimensione intersezionale. Infatti, i rischi specifici in cui incorrono le donne in contesti di disastri sono strettamente legati alla classe, alla razza nonché ad altri assi di vulnerabilità strutturale, quali la disabilità, l'età e le condizioni di salute, che incidono sia sulla fase emergenziale che durante il processo di recupero delle abitazioni distrutte. In seguito all'uragano Katrina, ad esempio, le donne appartenenti a fasce socio-economiche svantaggiate, per lo più facenti parte di etnie minoritarie, prive di un'assicurazione sulla casa o sull'affitto, sono risultate tra le più colpite: non solo hanno perso la propria abitazione, ma sono rimaste escluse dai programmi di ricollocamento previsti nella fase di ricostruzione post-disastro. Questa esclusione ha compromesso significativamente le possibilità di ritorno, mostrando come le disuguaglianze socio-economiche e di genere si amplifichino nei contesti di catastrofe (Enarson, 2006; Chindarkar, 2012).

Inoltre, per le donne e le ragazze durante e in seguito a disastri ambientali o eventi climatici estremi aumenta il rischio di subire violenza di genere e sessuale¹⁷ (UNDP, 2016; Wachholz, 2013), fenomeno che tuttavia rimane spesso marginale nel dibattito pubblico e accademico (Wachholz, 2013) e trascurato nei programmi di intervento per assistere le comunità disastrose (Serraglio & Thornton, 2024).

L'insieme di questi fattori evidenzia la necessità di politiche e strumenti di gestione dei disastri climatici che prendano in considerazione le specifiche esigenze di donne e ragazze in ogni fase (prevenzione, preparazione e risposta), soprattutto alla luce dell'aumento di frequenza e intensità degli eventi climatici estremi e a fronte di programmi ad oggi per lo più progettati e attuati da uomini e non adatti a rispondere alle vulnerabilità in una chiave di genere (Bower & Olson, 2018).

Nonostante sia fondamentale evidenziare la maggiore vulnerabilità delle donne in tali contesti, anche per indirizzare politiche e programmi di ricostruzione post-disastri, è fondamentale riconoscere anche il ruolo pro-attivo delle donne nei processi di ricostruzione, per lo più ignorato dai media che scelgono di dipingere donne e ragazze

¹⁶ Si rimanda a riguardo, a *The tsunami's impact on women*, Oxfam Briefing Note, marzo 2005, disponibile presso: <https://oxfamlibrary.openrepository.com/bitstream/handle/10546/115038/bn-tsunami-impact-on-women-250305-en.pdf>.

¹⁷ In seguito al terremoto di Haiti del 2010 e al tifone Haiyan nelle Filippine, ragazze e donne sono risultate particolarmente vulnerabili alla violenza sessuale e di genere a causa del sovraffollamento e della mancanza di privacy nei campi per sfollati interni (*IDP camps*) (Davis & Bookey, 2011 per Haiti; Tanyag, 2018 per le Filippine).

semplicemente come vittime inerti o madri addolorate¹⁸. Per esempio, Enarson e Marrow (1998) hanno sottolineato come in seguito all'uragano Andrew del 1992, un gruppo di donne in Florida costituì una coalizione con l'obiettivo di riorientare i fondi per la ricostruzione, inizialmente destinati prevalentemente a sostenere interessi economici e imprenditoriali. Grazie a questa iniziativa, fu possibile convogliare una parte significativa delle risorse verso la risposta ai bisogni urgenti di salute e assistenza sociale di donne e bambini, mostrando così il ruolo cruciale delle mobilitazioni di donne nei processi di governance post-disastro.

2.2. Impatti differenziati degli eventi a lenta insorgenza: le conseguenze diseguali della perdita progressiva di risorse naturali essenziali

Le conseguenze gradualì del cambiamento climatico - come siccità, salinizzazione delle acque, erosione costiera, perdita di biodiversità - colpiscono con maggior incidenza le donne. Ciò accade soprattutto nelle comunità rurali e in genere nei contesti con minori risorse per far fronte alle emergenze, dove le donne rivestono ruoli strettamente legati all'accesso e alla gestione delle risorse naturali essenziali.

La progressiva scarsità di queste risorse è infatti percepita per prime dalle donne, che in molte delle comunità più colpiti dalla crisi climatica svolgono attività cruciali come l'approvvigionamento di acqua o legna da ardere (Serraglio & Thornton, 2024; White et al., 2021; Smith et al., 2021; Hunter & David, 2009). In tali contesti, le donne e le ragazze, già socialmente vulnerabili, sperimentano in modo diretto gli impatti della crisi climatica: devono infatti percorrere distanze sempre maggiori per procurarsi le risorse necessarie a garantire il sostentamento familiare, con ripercussioni negative sulla loro salute, in particolare durante la gravidanza e il parto (Borràs-Pentinat, 2022).

Il fatto che le donne siano le principali responsabili della preparazione dei pasti per il nucleo familiare implica che, in presenza di eventi climatici estremi, esse si trovino a sostenere un onere più elevato nell'assicurare l'approvvigionamento e la gestione delle risorse alimentari (Goh, 2012). Nei contesti di crisi in sostanza, donne e ragazze risultano particolarmente esposte a forme multiple di vulnerabilità: spesso sono le ultime a ricevere cibo o soccorso, subiscono un aumento dei rischi per la salute e la sicurezza in caso di compromissione dei sistemi idrici e sanitari e si vedono costrette ad assumere un carico maggiore di lavoro domestico e di cura quando le risorse sono limitate o difficilmente accessibili (Borràs-Pentinat, 2022).

Numerosi studi hanno osservato la rilevanza di questi aspetti nelle comunità rurali del Bangladesh, paese fortemente colpito dagli effetti della crisi climatica in particolare per l'intensità di alluvioni e inondazioni, che provocano la distruzione dei raccolti e hanno un impatto fortemente negativo sull'agricoltura (Ali, 1999). Le donne in queste comunità

¹⁸ Un ulteriore aspetto che sarebbe utile approfondire riguarda il fatto che le norme di genere influenzano anche gli uomini e i loro comportamenti in contesti di disastro climatico. In tali situazioni queste dinamiche si riflettono per esempio nelle aspettative sociali che gravano sui maschi: ad esempio, agli uomini può essere richiesto di dimostrare coraggio affrontando direttamente tempeste o situazioni pericolose (Ayeb-Karlsson, 2020; Arora-Jonsson, 2011).

hanno storicamente svolto attività agricole, dalla conservazione dei semi alla gestione dei raccolti (Huq et al., 2023): l'aumento della variabilità climatica riduce la produttività agricola e incide in modo diverso sul capitale naturale, fisico, sociale e finanziario di donne e uomini (Goh, 2012).

Le conseguenze più gravi non derivano soltanto dal depauperamento delle risorse dovuto a eventi climatici estremi, ma anche dalla loro perdita a causa dell'inquinamento di acque e terra, come avviene nel Delta del Niger: in questa zona, l'inquinamento idrico derivante dalle fuoriuscite di petrolio rappresenta una grave minaccia per le attività di sussistenza svolte dalle donne, come la pesca, la raccolta di prodotti ittici e di legname da combustibile (Uyigue & Agho, 2007).

Davanti a contesti come quelli descritti, donne e uomini possono considerare l'idea di spostarsi per sottrarsi agli effetti della crisi climatica. Tuttavia, la mobilità è distribuita in modo diseguale tra i generi: in particolare le donne, per ragioni economiche, sociali e culturali sono più soggette al fenomeno dell'immobilità climatica.

3. Restare o partire? Cause e conseguenze dell'(im)mobilità climatica di genere

I modelli migratori che possono seguire gli shock climatici non sono uniformi, ma variano a seconda dei sottogruppi di popolazione e il genere in particolare influenza in modo cruciale le forme e le possibilità stesse di mobilità climatica (Sultana et al., 2024).

Di fronte agli impatti dei cambiamenti climatici e del degrado ambientale infatti, diversamente da quanto affermavano i primi studi in materia, sono gli uomini a spostarsi con più frequenza dalle zone colpite, alla ricerca di fonti di reddito alternative (Cannon 2002), mentre le donne tendono piuttosto a rimanere sul posto, per una molteplicità di fattori¹⁹, con possibilità di ritrovarsi a gestire le famiglie in condizioni sempre più difficili e ricadendo in una situazione che molti studi hanno inquadrato come “immobilità forzata di genere” (Serraglio & Thornton, 2024; Ayeb-Karlsson, 2020; Chindarkar, 2012). Numerose analisi sul tema²⁰ arrivano a concludere che le donne rappresentino, nel contesto della (im)mobilità climatica, un gruppo sociale “lasciato indietro” o “intrappolato”, in ragione del fatto che si spostano meno degli uomini per minori risorse e capacità di adattamento (Desai & Banerji, 2008; Hanson, 2010).

¹⁹ La vulnerabilità di genere - che comprende anche la ridotta mobilità sociale e geografica - deve essere infatti sempre compresa all'interno di un quadro più ampio di fattori socio-culturali, che includono l'identità di genere, le strutture patriarcali, le pratiche religiose o tradizionali, i codici di onore e vergogna, la divisione di genere del lavoro e i processi psicologici interni, come emozioni e vissuti individuali (Ayeb-Karlsson, 2020).

²⁰ Castillo Betancourt e Zickgraf (2025) hanno condotto uno studio sulla dottrina in materia di mobilità climatica di genere, analizzandone la distribuzione geografica, i metodi e gli approcci, arrivando a concludere che gran parte della letteratura esistente si concentra esclusivamente sullo studio degli esiti di mobilità (ad esempio evacuazioni o migrazioni per lavoro), dimenticando però che restare può essere anch'esso il risultato di un preciso processo decisionale.

Questa interpretazione del fenomeno è tuttavia semplicistica e criticabile per almeno due ordini di ragioni. In primo luogo, tale cornice teorica rafforza l'idea che la mobilità costituisca in ogni caso una strategia di adattamento vincente alla crisi climatica²¹ e che, al contrario, il rimanere in situ rappresenti una "sconfitta"; in secondo luogo, riproduce un modello binario, riduttivo e patriarcale, per il quale gli uomini sarebbero più proattivi/capaci di spostarsi²² e le donne immobili/inerti (Rao et al., 2019; Sultana et al., 2024).

È importante quindi affrontare il tema dell'immobilità di genere in contesti di stress climatico con un approccio il più possibile ampio e plurale, che prenda in considerazione i fattori che intervengono nel determinare la scelta di rimanere delle donne (Schewel 2020), che può essere legata alla cura del territorio e della famiglia, alla costruzione dell'identità e al mantenimento del patrimonio culturale (Tripathy Furlong et al., 2022), e non solo una conseguenza della condizione di costrizione dovuta alle norme sociali che alimentano dinamiche di oppressione di genere²³. Il genere infatti è un concetto in costante evoluzione e trasformazione e viene plasmato dai cambiamenti nella società, quindi anche dagli stravolgimenti climatici: come è stato osservato da Sultana (2009, p. 428), "il genere viene (ri)negoziato e (ri)articolato in diversi contesti ambientali, sociali e politici".

In questo quadro, le scelte migratorie delle donne contemplano maggiormente la possibilità di restare nelle comunità di origine colpite dalla crisi climatica, ma il fatto di rimanere non comporta necessariamente una condizione di estrema vulnerabilità e

²¹ L'approccio che vede la migrazione come una strategia vincente per affrontare il cambiamento climatico, adottato da importanti organizzazioni internazionali quali l'OIM, è criticabile in quanto da un lato non contempla la possibilità di un diritto a restare, dall'altro alimenta l'idea delle persone migranti come industriosi individui che lavorano per la propria resilienza, spostando l'attenzione sui singoli individui piuttosto che sulle cause e le responsabilità della crisi climatica e delle conseguenti forme di mobilità o immobilità. Per una critica ampia a questo approccio, si rimanda alle riflessioni svolte da Giovanni Bettini (2017).

²² Al contempo, anche la narrazione che accompagna la volontà di migrare degli uomini è influenzata da rigidi schemi di genere: secondo uno studio condotto in Nepal, la migrazione maschile nei villaggi montani è considerata una delle strategie di adattamento più efficaci, tanto che gli uomini che non migrano dalle aree colpite dagli impatti del cambiamento climatico vengono addirittura percepiti come un peso per le proprie famiglie (Gautam, 2017). Nell'ottica di sottolineare come le norme sociali di genere abbiano impatti negativi anche sugli uomini, Castillo Betancour e Zickgraf (2025) auspicano un'apertura ai discorsi su mascolinità e migrazioni anche nell'ambito della mobilità climatica, per indagare ad esempio come gli uomini vivono e affrontano le pressioni legate alla migrazione come forma di adattamento.

²³ Per questo motivo, spesso la condizione delle donne in situazioni di stress climatico è classificabile come "immobilità volontaria". Tuttavia, distinguere tra la volontà delle persone di migrare e la loro reale capacità di farlo non è semplice, poiché le scelte di mobilità sono spesso influenzate da una combinazione di fattori economici, sociali e culturali che limitano o condizionano le possibilità di spostamento (Black et al., 2013; Black & Collyer, 2014; Ayeb-Karlsson et al., 2018). Le due facce del fenomeno vanno integrate e confrontate: se da un lato l'immobilità delle donne può costituire anche una scelta, dall'altro è inevitabilmente promossa dal sistema patriarcale delle società di appartenenza: Massey (2013) per esempio sostiene che le restrizioni alla mobilità delle donne possono essere interpretate come una forma di controllo spaziale esercitata dagli uomini, che si traduce in un meccanismo di controllo sociale sull'identità femminile.

manca di potere: può costituire anzi un'occasione per conquistare spazi di decisione e agency (Rao et al., 2019), che a loro volta mettono in moto un processo di ridefinizione del concetto di genere stesso²⁴. In effetti, sia i fenomeni migratori che gli shock ambientali ri-disegnano le dinamiche di potere e i ruoli di genere all'interno delle comunità interessate²⁵: come afferma Sweetman (2009, p. 2) infatti, "qualsiasi cambiamento drastico e non pianificato dell'ambiente comporta sfide pratiche per il modo in cui le persone si procurano i mezzi di sussistenza, e ciò, a sua volta, metterà alla prova o rafforzerà i ruoli e il potere di donne e uomini all'interno delle loro famiglie, delle comunità e della società più ampia".

Adottando questa lente di studio, è necessario osservare gli elementi della scelta dell'immobilità di genere con riferimento a contesti specifici: come già anticipato, l'analisi si concentra sulle comunità rurali del Bangladesh, frequentemente oggetto della letteratura sul tema²⁶.

Gli studi condotti in diversi villaggi rurali del paese soggetti ad alluvioni e inondazioni hanno dimostrato che la mobilità che segue a tali fenomeni, in cui le famiglie si ritrovano spesso senza casa, è maggiormente maschile²⁷: gli uomini tendono a spostarsi nelle città vicine o, più raramente, in Stati diversi (anche solo per lavori stagionali) in cerca di reddito e le donne a rimanere nei luoghi di origine (Everts et al., 2020; Ayeb-Karlsson, 2020; Tripathy Furlong et al., 2022). Le motivazioni alla base della permanenza delle donne sono il risultato di una complessa combinazione di fattori economici, strutturali e culturali²⁸: minore capitale economico e situazioni di dipendenza che limitano la possibilità di spostarsi, responsabilità di cura nei confronti di figli e anziani che ricadono sulle donne per tradizione culturale, timore dell'incertezza connessa alla vita urbana, ma anche un forte senso di appartenenza al luogo di origine (Boas et al., 2023).

²⁴ In effetti, adottando la teoria della performatività di Butler, il genere è ciò che facciamo e come lo mettiamo in atto nella nostra vita quotidiana, riconoscendone le dimensioni performative e legate all'azione. Per approfondire si rimanda a Butler (1990).

²⁵ Riprendendo le parole di Lama et al. (2021): "Genere, mobilità e cambiamento climatico sono fenomeni dinamici per natura e concettualmente relazionali e situati, piuttosto che cause statiche di vulnerabilità, con effetti sia discorsivi che materiali".

²⁶ Nonostante la scelta di analizzare questo particolare contesto, occorre sottolineare che situazioni di stress climatico con impatti differenziati nel genere non si verificano solo nel Sud Globale. Come sottolinea Lama, la dinamica discorsiva per cui tali fenomeni possano manifestarsi solo nel Sud Globale contribuisce a una semplificazione problematica, che tende a omogeneizzare le questioni legate ai cambiamenti climatici. In tale prospettiva in effetti, le donne del Sud globale vengono spesso rappresentate esclusivamente come soggetti vulnerabili, mentre il Nord globale viene costruito come attore privilegiato e guida nella capacità di affrontare e gestire le sfide climatiche (Lama et al., 2021).

²⁷ Il fenomeno dell'immobilità climatica di genere è stato inoltre studiato in zone quali il Delta del Niger, le isole del Pacifico, le comunità nomadi dell'Himalaya (Upadhyay et al., 2024).

²⁸ Il patriarcato permea profondamente la società bengalese, in cui le strutture sociali sono prevalentemente maschili e le donne affrontano un'esclusione sistematica dalle attività economiche. I ruoli di genere risultano rigidamente segregati: alle donne sono attribuiti compiti domestici e di cura, mentre agli uomini sono riservati ruoli competitivi e di sostentamento economico (Tripathy Furlong et al., 2022).

In effetti, secondo alcuni studi, la (non) scelta migratoria delle donne deriva dall'intreccio tra percezioni soggettive e condizioni oggettive (Parsons, 2019). Da interviste condotte sul campo da Tripathy Furlong et al. (2022) e Boas et al. (2023) per esempio, è emerso che le donne manifestano un profondo senso di appartenenza alle proprie abitazioni e comunità rurali, radicando la propria identità nelle attività quotidiane svolte in prossimità della casa²⁹. È quindi chiaro come in questo contesto la permanenza non deve essere interpretata automaticamente come una condizione negativa o di immobilità forzata, ma può rappresentare una scelta consapevole e un elemento di continuità identitaria (Boas et al., 2023; Tripathy Furlong et al., 2022).

Tuttavia, come i fattori che portano alla scelta di rimanere sono molteplici e articolati, anche la situazione in cui nelle comunità rurali del Bangladesh le donne che rimangono si trovano a vivere non è di semplice lettura. In tali scenari, le relazioni di potere assumono un ruolo centrale e contribuiscono a strutturare e amplificare vulnerabilità già esistenti, evidenziando come la migrazione non possa essere compresa separatamente dalle dinamiche socio-strutturali che la determinano (Lama et al., 2021).

L'immobilità è caratterizzata da un lato dal fatto che, almeno in un primo momento, l'assenza degli uomini lascia le donne in una condizione critica a causa delle norme sociali che regolano il loro comportamento nello spazio pubblico: per esempio, il fatto di recarsi in autonomia al mercato le può portare a scontrarsi con la riprovazione sociale associata all'indipendenza femminile. Dall'altro, la maggiore autonomia, scelta o forzata, può portare in alcuni casi a conquistare maggiore potere decisionale: le donne infatti assumono un ruolo decisionale centrale in assenza dei mariti, talvolta guidando processi cruciali come la ricerca di nuove soluzioni abitative per le famiglie (Boas et al., 2023; Evertsen & van der Geest, 2020; Rao et al., 2019).

Sebbene le donne tendano più degli uomini a rimanere nei contesti di stress climatico, alcune scelgono invece di spostarsi ed è importante, per comprendere appieno il fenomeno, analizzare le caratteristiche specifiche di questo tipo di mobilità di cui il genere incide ogni fase.

4. Spostamenti a misura d'uomo: le condizioni delle donne nelle rotte migratorie per cause climatiche e le possibilità di tutela giuridica

Il genere influenza l'intero percorso migratorio delle donne nei contesti di stress climatico, a partire dalla scelta della destinazione. In genere, le donne e i figli seguono l'uomo che si è spostato per primo in seguito a un evento climatico estremo, il quale

²⁹ Secondo alcuni studi, la stessa percezione dell'idea di "casa" influenza fortemente le decisioni di mobilità delle donne, in quanto è interpretata e sentita in modo diverso rispetto agli uomini. Con questa chiave di lettura, l'immobilità può essere letta come una pratica consapevole e intenzionale, costruita nel tempo, che si manifesta attraverso azioni come la cura della casa e dei beni, e che contribuisce a dare significato e continuità all'idea di "casa", anche in un clima che cambia (Tripathy Furlong et al., 2022; Mahmood, 2005).

spesso decide anche per la famiglia la destinazione in base alle opportunità incontrate (Boas et al., 2023). Al contrario, una donna che si sposta da sola affronta maggiori rischi e può incontrare la riprovazione sociale delle comunità di partenza e di arrivo.

Gli studi condotti in Bangladesh evidenziano che le rotte climatiche di genere sono generalmente a breve raggio: la maggior parte dei nuclei familiari colpite dagli effetti della crisi climatica tende infatti a spostarsi nelle città o province vicine, raramente oltrepassando confini nazionali (Boas et al., 2023). Nell'ambito di tali spostamenti, le donne che lasciano i villaggi rurali, soggetti per esempio a erosione costiera, affrontano nuove e diverse vulnerabilità, sia nelle città vicine che nelle comunità di origine (Ayeb-Karlsson et al., 2016). In particolare, la mobilità femminile può generare stigmatizzazione sociale (Castillo Betancourt & Zickgraf, 2025): ad esempio le donne migranti che si spostano in città per lavorare nell'industria dell'abbigliamento sono esposte a forti pressioni sociali legate agli standard di moralità femminile³⁰ (Evertsen & van der Geest, 2020).

Durante lo spostamento, le donne affrontano rischi specifici accentuati dai ruoli di genere. Esse infatti subiscono varie forme di discriminazioni e violenze di genere, incorrendo una *unsafe migration* (Ramos & Diaz, 2021). In particolare, durante gli spostamenti le donne sono esposte a rischi maggiori di subire violenze e ad essere vittime di tratta, nonché a numerosi pericoli sanitari legati alla mancanza di sufficiente preparazione ai bisogni specifici delle donne nelle strutture di accoglienza temporanee. Tali rischi si ripresentano durante tutte le fasi della mobilità, intensificandosi a seconda della distanza percorsa e influenzando la percezione dell'esperienza migratoria tra i generi (Chindarkar, 2012; Lama et al., 2021). Per esempio, durante la permanenza in centri di accoglienza temporanea in seguito a disastri climatici e durante la rotta, le dinamiche gerarchiche nella distribuzione del cibo possono amplificare i rischi di malnutrizione e di scarsità d'acqua per le donne, in particolare per quelle in gravidanza o in fase di allattamento (Cutter, 2017; Ayeb-Karlsson, 2020). Inoltre, nei campi per sfollati, oltre a dover gestire i propri bisogni e il proprio trauma personale, donne e ragazze "si fanno carico di pesanti obblighi di cura a causa delle condizioni precarie e insicure dei rifugi improvvisati nei campi di evacuazione" (Tanyag, 2018, p. 573).

Nonostante la maggior parte degli spostamenti di questo tipo avvenga all'interno dei paesi di origine, esiste anche la possibilità che donne e ragazze si spostino per cause climatico-ambientali attraverso confini nazionali e chiedano protezione internazionale. Tuttavia, ciò non garantisce una maggiore tutela: il mancato riconoscimento all'interno dell'ordinamento internazionale della categoria dei migranti climatici costituisce, al contrario, un ulteriore fattore di rischio e di potenziale lesione dei diritti umani.

Le normative vigenti nel diritto internazionale per i rifugiati, prima tra tutte la Convenzione di Ginevra del 1951, non prevedono infatti un riconoscimento giuridico né una protezione specifica per i migranti climatici e non tengono in considerazione le

³⁰ Specificamente, lo studio ha ricondotto la riprovazione della mobilità femminile nei contesti di degrado ambientale in Bangladesh alla *purdah*, definita da Papanek (1973) «il sistema di segregazione delle donne e di imposizione di elevati standard di modestia femminile in gran parte del Sud Asia». Per approfondimenti si rimanda a Papanek (1973).

particolari condizioni delle donne migranti per cause climatiche, contribuendo così a mantenere e rafforzare le disuguaglianze e le vulnerabilità già esistenti (Borràs-Pentinat, 2022). Ne consegue che le donne che si spostano per ragioni connesse al degrado ambientale dal punto di vista giuridico sono doppiamente invisibili e non protette.

In effetti, i fattori climatici di migrazione sono difficilmente riconducibili all'interno del sistema di protezione internazionale, in quanto non integrano i requisiti previsti da un lato per l'ottenimento dello status di rifugiato³¹, dall'altro per il riconoscimento delle forme di protezione sussidiaria di derivazione eurounitaria³². Tuttavia, vi sono tentativi di includere nel sistema dell'asilo le persone che hanno affrontato un percorso di mobilità legato al clima: in particolare si individuano margini di applicabilità della Convenzione di Ginevra nelle ipotesi in cui al fenomeno meteorologico estremo o alla situazione a lenta insorgenza in questione conseguono atti di persecuzione riconducibili ai motivi elencati all'art 1 lett. A della Convenzione (Del Guercio, 2023; Ciervo, 2021). Adottando questa prospettiva, sarebbe possibile individuare le donne colpite in modo particolarmente marcato dalla crisi climatica e costrette a spostarsi dai luoghi di origine come un gruppo sociale particolarmente vulnerabile e in quanto tali riconducibili nell'alveo di uno dei motivi di cui all'art. 1 della Convenzione di Ginevra (l'appartenenza a un determinato gruppo sociale)³³. In effetti, le donne che fuggono da situazioni in cui i cambiamenti climatici si intrecciano con altri fattori economici, politici e culturali sono spesso esposte a un rischio maggiore di violenza di genere, che può manifestarsi in forme fisiche, sessuali, psicologiche o economiche, nonché attraverso minacce, coercizione o privazione della libertà.

Tuttavia, al di là di questa possibile interpretazione della Convenzione di Ginevra e delle marginali ipotesi di applicabilità delle forme di protezione di derivazione eurounitaria e nazionale, si è lontani dal tenere adeguatamente in considerazione che le condizioni climatiche si intrecciano con dinamiche di persecuzione e di esclusione socio-economica, spesso aggravate da discriminazioni fondate sull'orientamento sessuale e sull'identità di genere.

³¹ In particolare, la difficile applicazione della Convenzione di Ginevra alle ipotesi di migrazione climatica deriva da: 1) la difficoltà di inquadrare i fenomeni climatici e ambientali come persecuzioni; 2) la difficoltà di inquadrare un agente persecutore.

³² Nello specifico la nozione di danno grave attorno cui si costruisce l'istituto della protezione sussidiaria, non prevede un riferimento esplicito ai disastri ambientali, né pare interpretabile estensivamente nel senso di includere l'ipotesi di violenza indiscriminata derivante da un disastro ambientale o da condizioni climatiche estreme.

³³ Si tratterebbe di adottare un'interpretazione estensiva della nozione di persecuzione per appartenenza a un gruppo sociale, già progressivamente ampliata, negli anni, proprio in via interpretativa: in ragione dei cambiamenti sociali e culturali, infatti, pacificamente le giurisdizioni nazionali e internazionali oggi riconducono all'appartenenza a un gruppo sociale l'identità di genere e l'orientamento sessuale, non esplicitamente citati dalla Convenzione di Ginevra all'articolo 1 lett. A. Per un'analisi più approfondita in tema di interpretazione della nozione di persecuzione, si rimanda ai seguenti contributi dottrinali: Baratti (2016), Rigo (2018) e Spijkerboer (2017).

5. Oltre la vulnerabilità: la necessità di un approccio di genere alla (im)mobilità climatica

È importante sottolineare che ridurre la posizione delle donne nei contesti di degrado ambientale ed eventi estremi alla sola condizione di maggiore vulnerabilità - per quanto sia rilevante evidenziarla - e concentrare il discorso sulla necessità di protezione internazionale in caso di migrazione, rischia di vittimizzare le donne che vivono e scelgono (o non scelgono) di avviare un percorso di mobilità. Al contrario, esse devono essere riconosciute anche come agenti di cambiamento.

Inoltre, un approccio che semplifica eccessivamente la complessità dell'interazione tra clima, genere e migrazione, riducendola al solo divario di vulnerabilità, risulta limitante (Lama et al., 2021): va quindi incoraggiata l'adozione di politiche climatiche e migratorie che, da un lato, tengano conto della necessità di protezione specifica nei contesti di stress ambientale e nelle fasi dell'eventuale mobilità climatica, e dall'altro del fatto che le donne che vivono in condizioni di stress ambientale possono configurarsi come agenti primari nei processi decisionali legati alla (im)mobilità (Boas et al., 2023).

Gli studi condotti sulle comunità colpite in Bangladesh hanno dimostrato che in alcuni contesti, in particolare villaggi rurali interessati da una forte migrazione maschile, le donne sono attualmente riconosciute come catalizzatrici del cambiamento sociale. Ciò avviene, per esempio, grazie al loro significativo contributo socio-economico alle pratiche agricole adattate alle nuove situazioni di instabilità climatica³⁴ (Huq et al., 2023; Boas et al., 2023). In contesti di stress climatico estremo infatti, come i cicloni o altri eventi connessi ai rischi ambientali, le donne possono assumere un ruolo decisionale centrale, sovvertendo le norme di genere tradizionali che attribuiscono agli uomini la leadership nei processi decisionali.

A livello locale, approcci comunitari che sostengano le donne nel processo di affermazione come agenti di cambiamento sono auspicabili, per favorire la loro partecipazione nello sviluppo di soluzioni sia per la mobilità indotta dai cambiamenti climatici e che per misure di adattamento/mitigazione al cambiamento climatico, in un'ottica di giustizia climatica, procedurale e di genere. In questo senso, è fondamentale che anche ricercatori e ricercatrici rispondano alla necessità di mettere al centro degli studi le esigenze di chi resta, evitando di equiparare l'immobilità o il rimanere sul posto all'essere bloccati e privi di potere e analizzando invece il "rimanere come processo attivo" (Stockdale & Haartsen 2018, p. 2), con attenzione particolare ai processi di ripensamento dei ruoli di genere.

L'integrazione di queste conoscenze e vissuti è cruciale per mettere in atto politiche climatiche e migratorie veramente efficaci, che considerino i rischi e i bisogni specifici

³⁴ Per esempio, in alcuni villaggi rurali del Bangladesh durante l'assenza dei mariti per periodi di circa sei mesi, le donne hanno assunto la responsabilità della gestione del *gher* (bacini o vasche artificiali utilizzati per l'acquacoltura, in particolare per l'allevamento di pesci e crostacei). Di fronte alla prolungata assenza maschile e alla scarsità di supporto esterno, le donne si sono impegnate in attività agricole come la rimozione delle erbacce dai *gher* e la concimazione dei terreni, assumendo talvolta anche lavori manuali aggiuntivi, ad esempio la manutenzione dei bordi delle strade (Tripathy Furlong et al., 2022).

delle donne nei contesti di depauperamento delle risorse naturali, disastri climatici e nelle varie fasi dell'eventuale mobilità che da queste situazioni può derivare. In particolare, analizzare i processi decisionali di genere che determinano le scelte migratorie è cruciale in vista dell'elaborazione di strategie efficaci di adattamento ai cambiamenti climatici (Sultana et al., 2024). È inoltre importante che le politiche in materia non considerino il genere solo come una tra le variabili negli effetti della crisi climatica sulle comunità, ma come un "principio organizzativo" (Lama et al., 2021), riconoscendolo come una struttura di relazioni sociali in grado di influenzare i modelli di mobilità.

Un ostacolo significativo alla traduzione delle esigenze specifiche di donne e ragazze in politiche adeguate è rappresentato dalla loro scarsa consapevolezza rispetto agli effetti del cambiamento climatico. Le ricerche condotte sulla percezione del cambiamento climatico tra le persone che vivono nelle zone più colpite hanno in effetti dimostrato che il genere determina una minore consapevolezza del fenomeno: secondo i dati forniti da Afrobarometro nel 2022, così come elaborati nel report "Le rotte del Clima", le donne risultano meno informate degli uomini, con scarti fino a 25 punti percentuali in Niger e 20 punti in Sierra Leone e Mali (Pesce & Urso, 2025). Tra i fattori alla base di questo scarto spiccano l'esposizione ai mezzi di informazione e il livello di istruzione, particolarmente influenzati dalle norme sociali patriarcali.

È quindi fondamentale che, da un lato, vengano promosse iniziative a supporto della parità di genere e dell'agency³⁵ femminile nei contesti di stress climatico, dall'altro che la dottrina si interessi delle disparità di genere nella percezione delle esperienze climatiche e migratorie. Ciò è essenziale al fine di ridurre il gap di dati che ostacola la messa in atto di misure climatiche e migratorie sensibili al genere.

Lo stato dell'arte sul recepimento delle differenze di genere nelle politiche in materia di cambiamento climatico e migrazioni sta iniziando ad essere indagato. Ad esempio, sono stati analizzati anche strumenti di *soft law* aventi ad oggetto la mobilità climatica per valutare quanto e come sia stata adottata una lente di genere, arrivando a concludere che più di 300 strumenti nazionali (il 22% dei 1348 analizzati in 172 paesi) incorporano, in misura variabile, considerazioni di genere³⁶. Lo studio ha registrato una crescente consapevolezza della necessità di affrontare gli impatti e le sfide specifiche di genere all'interno dei quadri normativi che regolano la mobilità umana, il cambiamento climatico e la risposta ai disastri (Serraglio & Thornton, 2024).

Si tratta di un dato incoraggiante: seguire line guida in dimensione di genere nel prevedere nuove politiche migratorie e climatiche è infatti un'urgenza di giustizia, perché

³⁵ In questo lavoro, il termine *agency* indica la capacità delle donne di orientare le proprie scelte, partecipare alle strategie di adattamento e influenzare le decisioni che riguardano la loro vita in contesti di rischio climatico.

³⁶ Lo studio si è concentrato in particolare sull'analisi delle policies di Perù, Etiopia e India, ulteriormente classificate a seconda dell'oggetto (asilo, mobilità e *planned relocations*) e ha rilevato che la lente di genere è stata adottata in modo più completo nelle policies ambientali e di gestione dei disastri più che nelle politiche specifiche sulla migrazione. Si tratta di un rilievo interessante che richiama l'attenzione sulla necessità di una mappatura in questo senso anche delle misure di accoglienza dei paesi di arrivo e transito nelle rotte climatiche.

sia le esperienze del cambiamento climatico che della mobilità che ne consegue sono fortemente genderizzate.

Tali assunti andrebbero presi in considerazione anche nelle analisi sull'efficacia in ottica di genere dei programmi di *planned relocations*³⁷ che si adottano in seguito ad eventi climatici estremi e sopravvenute condizioni di invivibilità di intere zone a causa del cambiamento climatico. Il tema, ancora poco studiato, solleva molti spunti di riflessione: da un'analisi condotta sul programma di ricollocazione a Vunidogoloa (Fiji) è emerso per esempio che la ricollocazione forzata ha agito come moltiplicatore di minacce per le donne, che non sono state adeguatamente coinvolte nella fase di consultazione e le cui esigenze non sono state prese sufficientemente in considerazione (Bertana & Balton, 2023). Questo evidenzia come l'adozione di una lente di genere rappresenti una garanzia fondamentale di equità, da porre alla base di tutti gli strumenti dedicati sia alla protezione delle persone dagli effetti della crisi climatica sia alla gestione della mobilità che ne consegue.

6. Conclusioni

Cambiamenti climatici, disastri e degrado ambientale incidono in maniera differenziata sulle persone, con le donne che risultano più vulnerabili a causa dei ruoli di genere, delle disuguaglianze economiche e del limitato accesso al potere decisionale. I ruoli di genere influenzano le scelte di mobilità delle donne in condizioni di stress climatico, configurandosi spesso il fenomeno dell'immobilità climatica di genere. Anche lo spostamento espone le donne a maggiori rischi di abuso e sfruttamento, mentre nei contesti di disastro ambientale esse vanno incontro a pericoli specifici quali l'aumento della violenza di genere e un elevato tasso di mortalità.

L'analisi svolta ha dimostrato da un lato come le situazioni di stress climatico incidano in maniera diseguale tra i generi, con le donne particolarmente vulnerabili, dall'altro come lo stesso concetto di genere, per sua natura in evoluzione, possa essere ri-formulato in tali contesti, che in alcuni casi favoriscono un cambiamento radicale nei ruoli e nelle norme sociali tradizionalmente *genderizzate* favorendo la partecipazione femminile al potere decisionale.

La ricerca nel campo dell'(im)mobilità climatica di genere dovrebbe aprirsi a questo punto a una completa prospettiva intersezionale, come suggerito da alcuni studi, per andare oltre il genere e analizzare come differenze sociali multiple - quali casta, classe, etnia, età e razza - interagiscono in contesti migratori di donne e ragazze per cause connesse al cambiamento climatico (Castillo Betancourt & Zickgraf, 2025; Sultana, 2020). Inoltre, è opportuno incoraggiare un approccio che tenga conto di dati disaggregati per genere e delle specifiche esigenze delle donne nell'adozione di misure climatiche e

³⁷ Si intende per *planned relocation* un processo strutturato e assistito attraverso il quale persone o gruppi vengono spostati dai loro luoghi di residenza - temporanei o permanenti - verso una nuova destinazione, dove viene garantito un adeguato supporto per ricostruirsi una vita (McAdam, 2012).

migratorie, tra cui è necessario far rientrare anche i programmi di *planned relocations*, non ancora adeguatamente presi in considerazione dalla letteratura in materia e che assumeranno sempre più un ruolo centrale nella gestione delle comunità colpite.

Bibliografia

- Ali, A. (1999). Climate change impacts and adaptation assessment in Bangladesh. *Climate Research*, 12(2-3), 109-116.
- Arora-Jonsson, S. (2011). Virtue and vulnerability: Discourses on women, gender and climate change. *Global Environmental Change*, 21(2), 744-751.
- Ayeb-Karlsson, S. (2020). When the disaster strikes: Gendered (im)mobility in Bangladesh. *Climate Risk Management*, 29, 1-24.
- Ayeb-Karlsson, S., Smith, C. D. & Kniveton, D. (2018). A discursive review of the textual use of 'trapped' in environmental migration studies. *Ambio*, 47(5), 557-573.
- Ayeb-Karlsson, S., van der Geest, K., Ahmed, I., Huq, S. & Warner, K. (2016). A people-centred perspective on climate change, environmental stress, and livelihood resilience in Bangladesh. *Sustainability Science*, 11(4), 679-694.
- Baratti, C. (2016). Il diritto d'asilo in una prospettiva di genere. *AG About Gender. International Journal of Gender Studies*, 5(9), 159-160.
- Bateman, J. M. & Edwards, B. (2002). Gender and evacuation: A closer look at why women are more likely to evacuate for hurricanes. *Natural Hazards Review*, 3(3), 107-117.
- Bertana, A. & Blanton, N. (2023). Climate change adaptation, gender, and mainstreaming: The role of gender in Fiji's relocation initiative. *Climate & Development*, 15(1), 60-68.
- Bettini, G. (2013). Climate barbarians at the gate? A critique of apocalyptic narratives on 'climate refugees'. *Geoforum*, 45, 63-72.
- Bettini, G. (2017). Where next? Climate change, migration, and the (bio) politics of adaptation. *Global Policy*, 8, 33-39.
- Black, R. & Collyer, M. (2014). 'Trapped' populations: Limits on mobility at times of crisis. In S. F. Martin, S. Weerasinghe & A. Taylor (Eds.). *Humanitarian Crises and Migration. Causes, consequences and responses* (pp. 287-305). London: Routledge.
- Black, R., Arnell, N. W., Adger, W. N., Thomas, D. & Geddes, A. (2013). Migration, immobility and displacement outcomes following extreme events. *Environmental Science & Policy*, 27, S32-S43.
- Boas, I., de Pater, N. & Tripathy Furlong, B. (2023). Moving beyond stereotypes: The role of gender in the environmental change and human mobility nexus. *Climate & Development*, 15(1), 1-9.
- Bohra-Mishra, P. & Massey, D. S. (2011). Individual decisions to migrate during civil conflict. *Demography*, 48(2), 401-424.
- Borràs-Pentinat, S. (2022). Climate migration from a gender perspective: Legal avenues to address invisibility. *ADiM Blog*. <https://www.adimblog.com/2022/09/30/climate-migration-from-a-gender-perspective-legal-avenues-to-address-invisibility/> [retrieved 18 April 2026].
- Bower, E. & Olson, J. (2018). Women on the move in a changing climate: A discussion paper on gender, climate & mobility. Sierra Club and UN Women.
- Butler, J. (1990). *Gender Trouble: Feminism and the Subversion of Identity*. New York: Routledge.

- Cannon, T. (2002). Gender and climate hazards in Bangladesh. *Gender & Development*, 10(2), 45-50.
- Castillo Betancourt, T. & Zickgraf, C. (2025). It's not just about women: Broadening perspectives in gendered environmental mobilities research. *Climate & Development*, 17(6), 483-504.
- Chindarkar, N. (2012). Gender and climate change-induced migration. *Environmental Research Letters*, 7(2), 1-7.
- Ciervo, A. (2021). Verso il riconoscimento dei "rifugiati ambientali"? Note a prima lettura ad una recente ordinanza della Corte di Cassazione. *ADiM Blog. Osservatorio della Giurisprudenza*.
- Cutter, S. L. (2017). The forgotten casualties redux: Women, children, and disaster risk. *Global environmental change*, 42, 117-121.
- Davis, L. & Bookey, B. (2011). Fanm ayisyen pap kase. Respecting the Right to Health of Haitian Women and Girls. *Health & Human Rights*, 13, 50-61.
- De Haas, H. (2024). *Migrazioni. La verità oltre le ideologie*. Torino: Einaudi.
- Del Guercio, A. (2023). Cambiamento climatico, migrazioni internazionali e diritti umani. In F. Amato, V. Carofalo, A. Del Guercio et al. (Eds.). *Migrazioni e diritti al tempo dell'antropocene* (pp. 202-203). Napoli: Editoriale Scientifica.
- Desai, S. & Banerji, M. (2008). Negotiated identities. *Journal of Population Research*, 25(3), 337-355.
- Enarson, E. & Morrow, B. H. (1998). Why gender? Why women? In E. Pitt Enarson & B. Hearn Morrow (Eds.). *The Gendered Terrain of Disaster* (pp. 1-8). Westport: Praeger Pub Text.
- Enarson, E. (2006). Women and girls last? *Social Science Research Council*.
- Evertsén, K. F. & van der Geest, K. (2020). Gender, environment and migration in Bangladesh. *Climate & Development*, 12(1), 12-22.
- Gaard, G. (2021). Queering the climate. In P. M. Pulé & M. Hultman (Eds.). *Men, masculinities, and earth: Contending with the (m)Anthropocene* (pp. 515-536). Cham: Palgrave MacMillan.
- Gautam, Y. (2017). Seasonal migration and livelihood resilience. *Mountain Research & Development*, 37(4), 436-445.
- Goh, A. H. X. (2012). A literature review of the gender-differentiated impacts of climate change on women's and men's assets and well-being in developing countries. *CAPRI Working Paper No. 106, International Food Policy Research Institute*. <http://dx.doi.org/10.2499/CAPRIWP106> [retrieved 18 April 2026].
- Gonzalez, C. G. (2023). Climate change, race, and migration. *Journal of Law & Political Economy*, 1(1), 109-146.
- Hanson, S. (2010). Gender and mobility. *Gender, Place & Culture*, 17(1), 5-23.
- Hunter, L. M. & David, E. (2009). Climate change and migration. Considering the Gender Dimensions. Boulder: IBS Population Program, University of Colorado.
- Huq, S. (2001). Climate change and Bangladesh. *Science*, 294(5547), 1617.
- Huq, H., Rahman, M. M. & Hossen, M. A. (2023). Women-led climate change adaptation: A study in Northwestern Bangladesh. *Sustainability*, 15(20), 15041.
- Kinnvall, C. & Rydstrom, H. (2019). *Climate hazards, disasters, and gender ramifications*. London: Routledge.
- Lama, P., Hamza, M. & Wester, M. (2021). Gendered dimensions of migration. *Climate & Development*, 13(4), 326-336.

- Mahmood, S. (2005). *Politics of Piety. The Islamic Revival and the Feminist Subject*. Princeton: Princeton University Press.
- Massey, D. (2013). *Space, Place, and Gender*. Chichester: Wiley.
- Massey, D. S., Axinn, W. G. & Ghimire, D. J. (2010). Environmental change and out-migration. *Population & Environment*, 32(2), 109-136.
- Mbembe, A. (2019). *Critica della ragione negra*. Milano: Ibis.
- McAdam, J. (2012). *Climate Change, Forced Migration, and International Law*. Oxford: Oxford University Press.
- Papanek, H. (1973). Purdah: Separate worlds and symbolic shelter. *Comparative Studies in Society & History*, 15(3), 289-325.
- Parsons, L. (2019). Structuring the emotional landscape. *Progress in Human Geography*, 43(4), 670-690.
- Pesce, B. & Urso, G. (2025). Migrazione femminile e cambiamento climatico. *Le Rotte del Clima*, <https://asud.net/wp-content/uploads/2025/01/report-migrazioni-ambientali-le-rotte-del-clima-2025.pdf> [retrieved 18 April 2026].
- Piguet, É. (2017). Migrazione, ambiente, cambiamento climatico. *Equilibri*, 21(1), 11-18.
- Ramos, E. P. & Dias, K. M. (2021). Gender, migration, climate change and disasters, <https://wrld.unwomen.org/practice/resources/gender-migration-climate-change-and-disasters-latin-america-and-caribbean> [retrieved 18 April 2026].
- Rao, N., Mishra, A., Prakash, A. et al. (2019). Women's agency and adaptive capacity. *Nature Climate Change*, 9(12), 964-971.
- Rigo, E. (2018). La protezione internazionale alla prova del genere: elementi di analisi e problematiche aperte. *Questione Giustizia*, 2, 117-128.
- Schewel, K. (2020). Understanding immobility. *International Migration Review*, 54(2), 328-355.
- Serraglio, D. A. & Thornton, F. (2024). Women on the move? *Comparative Migration Studies*, 12(1).
- Shrestha, S. S. & Bhandari, P. (2007). Environmental security and labor migration. *Population & Environment*, 29(1), 25-38.
- Smith, J. M., Olosky, L., & Fernández, J. G. (2021). The climate-gender-conflict nexus. *Georgetown Institute for Women, Peace and Security*.
- Spijkerboer, T. (2017). *Gender and Refugee Status*. London: Routledge.
- Stockdale, A. & Haartsen, T. (2018). Editorial introduction. Putting rural stayers in the spotlight. *Population, Space & Place*, 24(4), 1-8.
- Sultana, F. (2007). Water, water everywhere. *International Feminist Journal of Politics*, 9(4), 494-502.
- Sultana, F. (2009). Fluid lives. *Gender, Place & Culture*, 16(4), 427-444.
- Sultana, F. (2020). Embodied intersectionalities of urban citizenship. *Annals of the American Association of Geographers*, 110(5), 1407-1424.
- Sultana, N., Sarkar, J. & Meurs, M. (2024). Climate change induced migration. *Migration & Diversity*, 3(2), 215-233.
- Sweetman, C. (2009). Introduction. *Gender & Development*, 17(1), 1-3.
- Tanyag, M. (2018). Resilience and displacement. *Signs*, 43(3), 563-585.
- Teti, V. (2022). *La restanza*. Torino: Einaudi.
- Tripathy Furlong, B., Adams, H., Boas, I., Warner, J. & van Dijk, H. (2022). Gendered (im)mobility. *Regional Environmental Change*, 22(4), 1-15.

- United Nations Development Programme and Global Gender and Climate Alliance (2016). Overview of linkages between gender and climate change. New York: UNDP, <https://www.undp.org/sites/g/files/zskgke326/files/publications/UNDP%20Linkages%20Gender%20and%20CC%20Policy%20Brief%201-WEB.pdf> [retrieved 18 April 2026].
- Upadhyay, H., Vinke, K. & Weisz, H. (2024). 'We are still here'. *Climate and Development*, 16(5), 443-457.
- Uyigüe, E. & Agho, M. (2007). Coping with climate change. Nigeria: Community Research and Development Centre.
- Wachholz, S. (2013). 'At risk'. In P. Beirne & N. South (Eds.). *Issues in Green Criminology. Confronting harms against environments, humanity and other animals* (pp. 161-185). Cullompton: Willan.
- White, A., Quix, E., Dewi, S., Remlinger, J., & Pompetzki, B. (2021). Diving into the gap: Gender dimensions of Climate Risk Management. Deutsche Gesellschaft für Internationale Zusammenarbeit (GIZ) GmbH.
- Zetter, R. (2016). Mutamento ambientale e spostamento di popolazioni. <https://barbara-spinelli.it/wp-content/uploads/Focus-sulle-migrazioni.pdf> [retrieved 18 April 2026].